

# Dalla mela all'albero: percorso di un progetto di vita

Come ha avuto inizio il mondo? Come è apparso l'uomo sulla terra? Com'è che il male si è impadronito dell'umanità? Queste domande, che ancora oggi ci poniamo, sono le stesse che, anche nel passato, si sono posti tutti gli uomini; le stesse cose non ci stupiamo, perciò, di trovare riflesse nelle prime pagine della Bibbia, dedicate al racconto delle origini del mondo e dell'uomo (Genesi 1-11). In fondo, la vera domanda che sta dietro tutte le altre è: che cosa ci stiamo a fare qui? Ha davvero un senso il mondo in cui viviamo?

Chi legge i racconti della Genesi (i celebri testi sulla creazione del mondo, Adamo ed Eva, Caino e Abele, il diluvio e l'arca di Noè, la torre di Babele) è portato a farlo quasi sempre partendo da idee preconcepite o, comunque, da pregiudizi a volte anche inconsapevoli. Alcuni tentano ancora di salvare una pretesa storicità di questi racconti, ritenendo di riuscire a dimostrare - ad esempio - che l'arca di Noè è esistita davvero o che, quando Caino uccise Abele dovette poi necessariamente sposare Eva sua madre, visto che non c'era nessun altro sulla terra... Altri, i più, sorridono con scetticismo pensando a quei cristiani che ancora credono a Adamo ed Eva e alla loro mela (posto però che Genesi 3 non parla di mele!). Dunque, tutti questi racconti non sarebbero più buoni neppure per i bambini.

Come leggere allora questi testi che ci raccontano le origini del mondo? Come può il cristiano di oggi ricavarci ancora qualcosa di utile? In queste poche righe proveremo a dare alcune piste di lettura e qualche principio di fondo da seguire che potrebbe aiutare il lettore e, soprattutto, il lettore credente, che, in queste pagine, vuole scoprire la Parola di Dio.

In primo luogo: occorre uscire dal vicolo cieco della contrapposizione

noi intendiamo per 'storico', qualcosa cioè di realmente accaduto così come ci viene raccontato. Di recente il Papa ha affrontato l'annoso problema dell'evoluzionismo, asserendo che una tale teoria non può contrastare con quanto la Bibbia racconta, proprio perché quest'ultima, narrando delle origini, non ha un interesse direttamente storico. D'altra parte, i primi undici capitoli della Genesi non possono neppure essere definiti 'non storici': scopo di questi testi, infatti, è riflettere sul nostro presente, risalendo sino alle radici della

'storico - 'non storico' (detto in soldoni, Adamo ed Eva sono esistiti davvero oppure no?). È evidente che i racconti sulla creazione non sono 'storici' nel senso che normalmente



*L'origine della nostra storia  
è la nostalgia  
di un paradiso perduto?*

di LUCA MAZZINGHI\*



nostra storia attuale. Quel che viene narrato è dunque 'storico', nel senso che è ciò che si trova alla base della nostra storia: poco importa, a questo punto, sapere se davvero un tal Caino uccise realmente un tale Abele, in un'epoca in cui la terra era popolata da tre uomini e una donna (a meno di non volerli tutti convertire al tipo di lettura tipica dei Testimoni di Geova). Quel che è davvero importante, invece, è comprendere come alla radice della nostra storia ci sia sempre stato un 'Caino' che ha ucciso un 'Abele' e sin da quel momento - quale sia a questo punto non ci importa - il fratello mette a morte il fratello e l'umanità è divenuta quel che noi conosciamo. Per concludere queste prime osservazioni possiamo dire che ogni episodio della storia biblica delle origini non va visto come una ricerca archeologica su un lontano passato, ma piuttosto un modo per capire chi siamo noi oggi e quale è il senso della vita che Dio ci ha donato.

In secondo luogo: abbiamo detto che lo scopo dei racconti delle origini è mostrare quel che noi siamo risalendo alle radici della nostra storia. Occorre a questo punto scoprire come gli autori biblici arrivino a questo. Il primo strumento di cui essi si servono è l'uso di quella forma letteraria che si chiama 'narrazione': la Bibbia, globalmente intesa, non è un manuale di Catechismo; Dio si rivela agli uomini non con formule da apprendere e dogmi da credere, ma tramite la storia della salvezza, il cui racconto è affidato agli stessi uomini che ne hanno fatto esperienza. La narrazione biblica provoca così il lettore e lo costringe a immedesimarsi nei fatti narrati e nei personaggi: Dio non ci ha rivelato una formula del tipo 'Egli ci ha creati per amarli e per servirli' (v. il Catechismo di Pio X), ma ci ha fatto conoscere tale realtà attraverso la storia narrata nei primi capitoli della Genesi; più che cercare di ridurre questi testi a concetti da capire, è necessario entrare nel cuore della narrazione e lasciarci guidare e provocare dai fatti e dai personaggi.

Il secondo strumento utilizzato nei racconti delle origini è, all'interno della narrazione, l'uso di un linguaggio



G. Doré, L'uccisione di Abele

gio di carattere mitico: Gen 1-11 si serve di immagini e simboli presi a prestito dal mondo della mitologia mediorientale (un esempio piuttosto noto è la figura del serpente di Gen 3, che riecheggia l'analoga figura nella ben più antica e celebre epopea di Gilgamesh). Oggi noi sappiamo che con il termine 'mito' non si deve intendere qualcosa di falso e fantasioso, contrapposto all'oggettività della storia. Il mito, infatti, esprime molto seriamente, attraverso racconti costruiti con simboli e immagini, le più profonde verità dei popoli. La stessa cosa fa Gen 1-11, utilizzando appunto immagini che non sono fine a se stesse, ma divengono veicoli di un messaggio ben più profondo: «in questo caso infatti il termine 'mito' non designa un contenuto fabuloso, ma semplicemente un modo arcaico di esprimere un contenuto più profondo. Senza alcuna difficoltà, sotto lo strato dell'antica narrazione, scopriamo quel contenuto, veramente mirabile, per quanto riguarda la qualità e la condensazione delle verità che vi sono racchiuse» (Giovanni Paolo II, *Catechesi del Mercoledì*, 7/11/79). Se abbiamo capito bene questo principio, occorre allora uscire definitivamente da un altro dilemma: i racconti delle origini sono 'storia' oppure 'mito'? La rispo-

sta è che essi sono storia narrata attraverso un linguaggio mitico, con lo scopo di farci comprendere il senso della storia stessa, quella in cui noi viviamo.

Un'ultima considerazione, per chi ci avesse seguito fin qui senza perdersi d'animo. Normalmente si è portati a pensare ai racconti delle origini come a episodi comunque di un lontano passato, di un 'paradiso terrestre' che appare ormai perduto per sempre. E, mentalmente, ci creiamo l'immagine di un mondo malvagio, irrimediabilmente votato al castigo di un Dio, che, nel progetto iniziale della creazione, sembra quasi aver sbagliato i conti: «Dio si pentì di aver creato l'uomo» (Gen 6,6). È davvero così? Al lettore attento della Bibbia non sfuggirà che in molti testi profetici la descrizione della pace futura, che il Signore donerà nei giorni del Messia, è modellata sull'immagine di un restaurato giardino dell'Eden (si pensi a Isaia 11,1ss). Nelle pagine finali dell'Apocalisse, la Gerusalemme celeste che verrà incontro agli uomini nel mondo futuro contiene in sé l'antico giardino dell'Eden, con l'albero della vita (Ap 22,2). La fine del mondo, cioè, corrisponde al suo principio. L'origine della nostra storia, pertanto, non è la nostalgia di un paradiso perduto, ma piuttosto, la descrizione, piena di speranza, di un progetto di Dio che resta comunque valido e che alla fine dovrà necessariamente compiersi. Leggere i racconti delle origini in questa chiave significa leggere in essi non quel che eravamo, ma quel che siamo di nuovo chiamati a diventare, secondo il progetto di salvezza di Dio. Il giardino dell'Eden, l'uomo e la donna creati in comunione con Dio, in comunione tra di loro, in armonia con l'intero creato, non sono realtà perdute per sempre. Nonostante il peccato dell'uomo, la storia delle origini ci invita a sperare in un Dio che porterà a compimento il suo disegno, grazie alla sua misericordia.

\* docente di Antico Testamento presso lo Studio Teologico Fiorentino, Firenze.